

CHEROCHEE...

viva l'essenziale

Proviamo una grande soddisfazione adoperando un modello di arco storico. È così che la nostra passione diventa anche occasione di conoscenza e di empatia con popoli lontani nel tempo e nello spazio. Come quello degli avventurosi ed originali nativi americani.

La fabbricazione di un arco storico è un'attività creativa e avvincente. È un attrezzo elaborato ma comprensibile, il cui buon funzionamento finale dipende dalla cura e dalla dedizione spesa nel realizzarlo.

La sua verifica sul campo, il volo della prima freccia, è sempre un momento magico. Generalmente riscontriamo una maggiore soddisfazione quando l'arco realizzato è un vero arco storico, cioè una replica corrispondente realmente ad un modello esistito e utilizzato in un preciso periodo storico. In questo caso il nostro arco e il suo processo di fabbricazione da attività di puro hobby si trasformano in occasione di approfondimento e di empatia con realtà lontane nel tempo e nello spazio.

Varie difficoltà si frappongono spesso alla realizzazione dei modelli originali di archi storici. Talvolta è il difficile reperimento del materiale originale.

Altre volte è l'apprendimento di una tecnica di lavorazione insolita o difficoltosa. Inoltre, molti modelli storici di aspetto suggestivo furono progettati dai loro costruttori per particolari stili di tiro, diversi dal nostro o comunque poco adattabili ai contesti sportivi oggi prevalenti.

Risultano perciò alla prova o troppo corti o poco progressivi oppure poco confortevoli.

UN PASSATO DI MIGRAZIONI

Descriviamo il caso di un arco storico realizzabile con materiale di facile reperimento, con tecnica semplice e adatto allo stile

Due archi finiti Cherokee ricostruiti e pronti all'uso. Come si può notare la loro eleganza è straordinaria.



La robinia, albero originario degli Stati Uniti sudorientali, fornisce un ottimo legno per arceria.

di tiro moderno. Si tratta di un arco dei nativi americani riferibile in particolare alla nazione Cherokee, originariamente stanziata tra i monti Appalachee e la valle del fiume Tennessee, negli attuali Stati Uniti sudorientali.

I Cherokee sono una delle etnie nordamericane che ha reagito in modo più dinamico al contatto con gli europei.

Appartengono allo stesso gruppo linguistico degli Irochesi che si separarono e migrarono verso nord, sino alla regione di grandi laghi, sembra nel periodo appena precedente ai primi contatti dei Cherokee con gli spagnoli nel 1540.

In effetti, i popoli senza scrittura non sono popoli senza storia, hanno anche essi alle spalle un passato di migrazioni, innovazioni e drammi che però solo gli archeologi e i linguisti possono svelare a tratti. Le prime descrizioni dettagliate dei Cherokee risalgono all'incontro con gli esploratori inglesi nel 1673. Chiamavano se stessi Ani-yun Qiya "il popolo vero" e vivevano di agricoltura coltivando mais, fagioli e zucche. Distinti in sette clan, abitavano una settantina di villaggi e il loro numero fu stimato a sessantamila persone. Erano governati da un consiglio di capi rappresentativi e guidati in guerra da condottieri esperti.

Tra loro vigeva un sistema matrilineare, cioè la discendenza era calcolata dalla parte del clan della madre e al matrimonio il marito andava ad abitare con i parenti della moglie. Questo costante scambio di uomini tra i clan favoriva l'unità nazionale e consentiva ai Cherokee di disporre di una solida forza militare.

LA MODERNIZZAZIONE DELLA TRIBÙ

Feroci guerrieri, i Cherokee si garantivano il controllo di un ampio territorio con periodiche incursioni che tenevano alla larga le altre tribù.

I guerrieri si rasavano il cranio lasciandosi un unico ciuffo annodato sulla sommità e combattevano con clave di legno duro, archi lunghi e frecce di canna con la punta di selce. Quando furono coinvolti nelle guerre tra le potenze coloniali europee, i Cherokee accettarono l'alleanza con il re d'Inghilterra a cui rimasero fedeli anche allo scoppio della rivoluzione americana.



“ I guerrieri combattevano con clave di legno duro, archi lunghi e frecce di canna con la punta di selce. ”

In seguito, nonostante la pacificazione e la progressiva modernizzazione della tribù, gli attriti con i coloni americani, avidi di terra, non ebbero soluzione. Nel 1838 il governo degli Stati Uniti decise la deportazione degli indiani Cherokee ai quali fu imposto con la forza un estenuante viaggio di duemila chilometri fino in Oklahoma che costò la vita a un terzo della tribù e che nella memoria dei Cherokee è ricordato come "il cammino delle lacrime".

Ciò nonostante la nazione continuò a mostrare una grande vitalità, riuscendo a mantenere una identità politica e culturale sino ad oggi.

I Cherokee sono una delle poche etnie



Inizia l'asportazione di corteccia e alburno dalla doga stagionata.

Con queste caratteristiche la robinia è divenuta infestante a danno della flora originaria, ma va comunque detto che fornisce un legno da falegnameria eccellente ed i fiori producono un miele di alta qualità. Attualmente è uno dei legni da arco più agevoli da procurarsi e il consenso al taglio di un tronco si ottiene facilmente. Il legno della robinia è differenziato, cioè abbiamo un durame interno giallo-bruno, solido ed elastico e un alburno esterno biancastro, di sviluppo incompleto, che va scartato.

Quando il legno è stagionato, la prima fase della lavorazione consiste proprio nel definire il dorso esterno del futuro arco, asportando l'alburno e scoprendo con cura

58

nordamericane che ha mantenuto viva una tradizione arcieristica originale.

L'arco continuò sempre ad essere fabbricato per uso sportivo e venatorio. Si tratta di un arco semplice in legno, lungo e diritto, senza impugnatura rigida e con nocche intagliate.

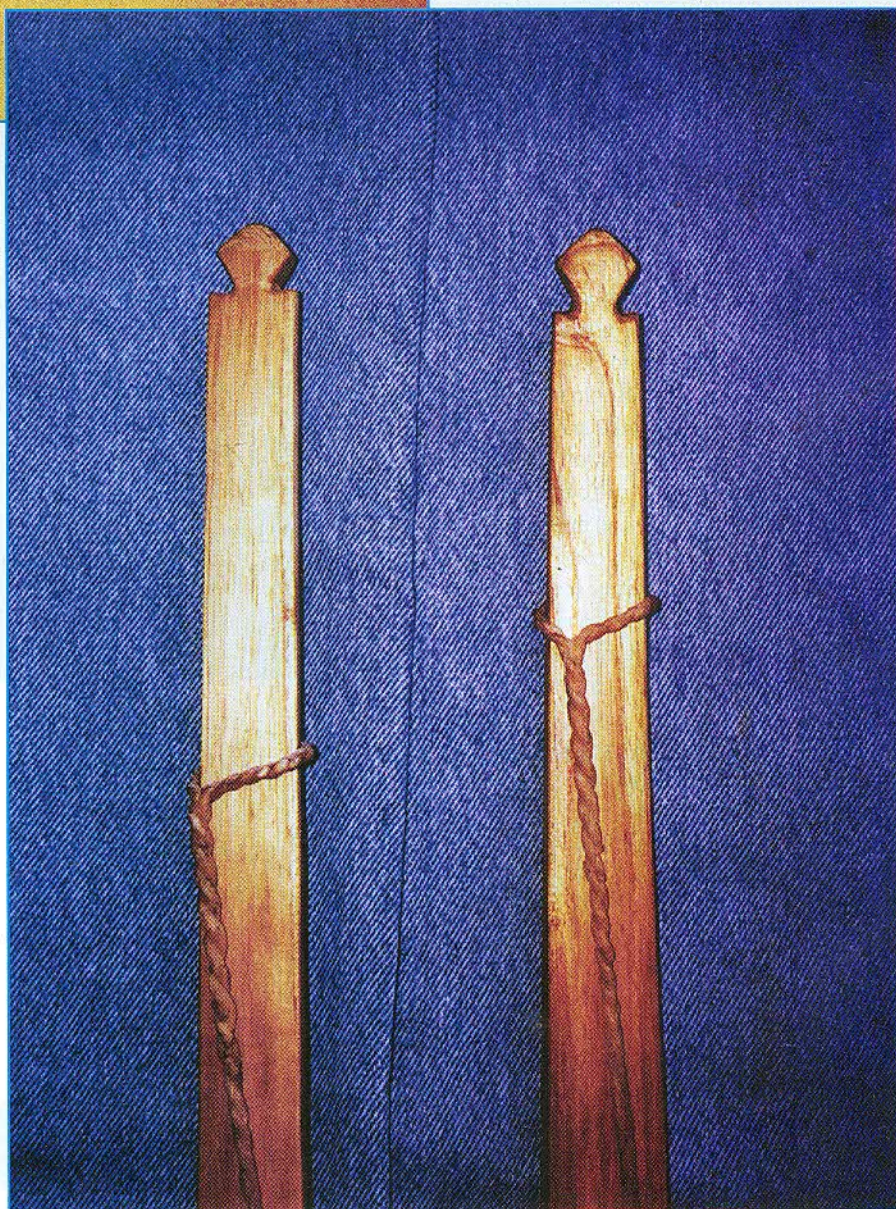
I primi esploratori inglesi fanno riferimento ad archi in quercia, frassino o hickory, ma i dati più attendibili raccolti negli ultimi due secoli dimostrano che il legno effettivamente preferito era in realtà quello di robinia.

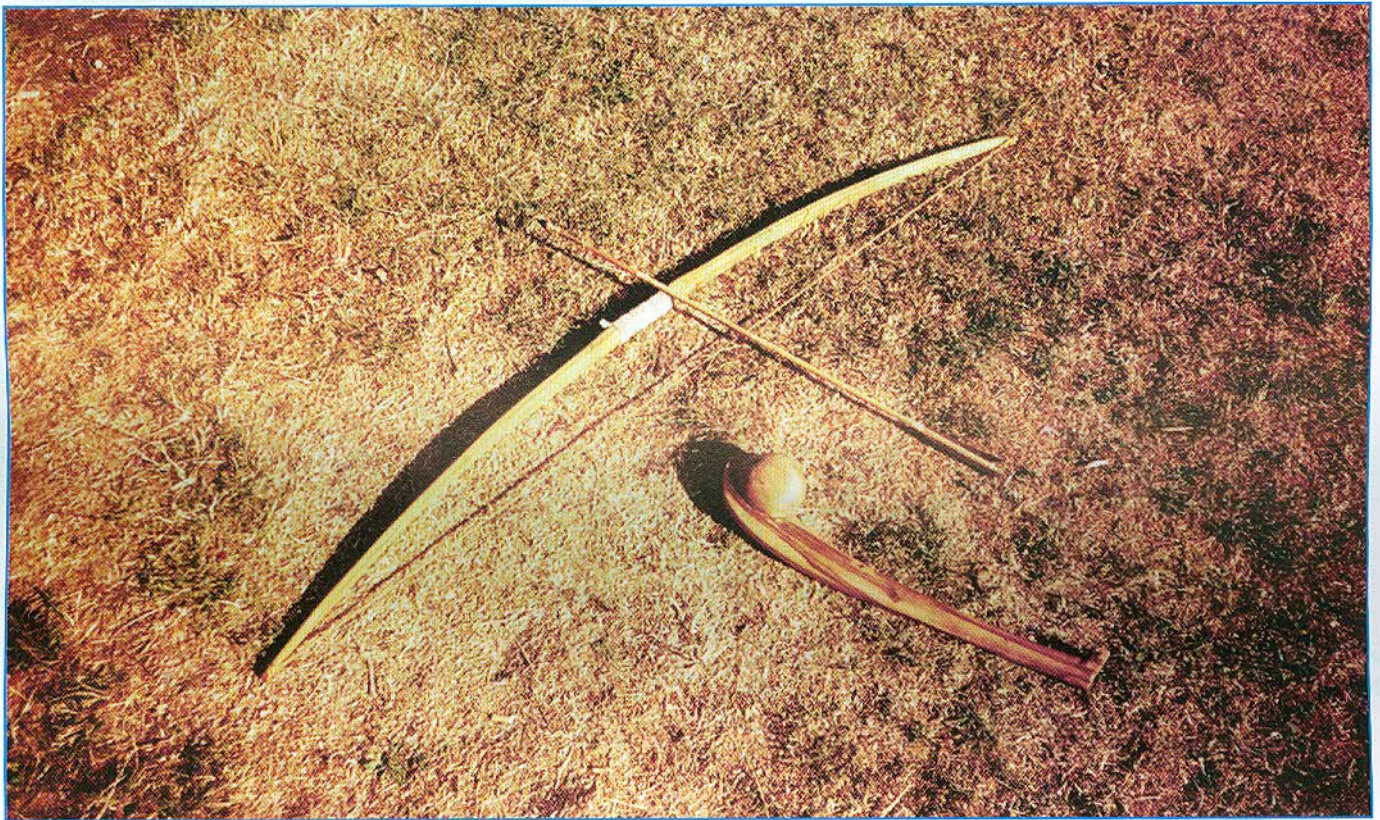
L'AVVENTURA DI UN ALBERO

In anni recenti i fabbricanti Cherokee, seguendo un po' la moda, hanno preso a fabbricare archi con la maclura (osage orange) un tempo non presente nei loro territori. La robinia (robinia pseudoacacia) è un albero originario degli Stati Uniti sudorientali. Fu introdotto in Francia dal botanico Jean Robin nel 1601.

In Italia è stata diffusa nell'Ottocento come albero adatto a consolidare argini e terrapieni ferroviari. La crescita è veloce e se tagliato rigetta dalle radici. Si dissemina abbondantemente da solo e si adatta a climi e terreni diversi.

Particolare delle estremità.





L'equipaggiamento di un guerriero Cherokee.

il primo anello di durame per tutta la lunghezza della doga.

Con questa operazione fondamentale si ottiene la necessaria continuità che garantisce la affidabilità del dorso.

L'arco Cherokee, sebbene di progettazione semplicissima, è studiato per distribuire al massimo lo sforzo e adattarsi alle caratteristiche del legno.

Un limite del legno di robinia è quello di soffrire di compressione se supera un certo livello di sforzo, formando sul ventre dell'arco delle sottilissime crepe trasversali che diminuiscono le prestazioni.

Nell'arco Cherokee il problema è risolto rinunciando a una impugnatura rigida, ciò consente di distribuire al massimo lo sforzo nel senso della lunghezza.

Oltre a ciò la sezione si mantiene volutamente rettangolare, con il ventre accuratamente spianato, in modo che la resistenza alla compressione sia sostenuta da un maggior quantitativo di legno.

UNA TRADIZIONE DI TIRO

Bilanciato con cura, l'arco forma a piena trazione un'unica curva armoniosa a luna crescente e garantisce alla freccia un'otti-

ma velocità di uscita e buona stabilità di tiro.

La lunghezza totale degli archi Cherokee varia da un minimo di 150 a un massimo di 180 centimetri, a seconda del carico di trazione e della prestanza fisica dell'arciere.

Bilanciato con cura, l'arco forma a piena trazione un'unica curva armoniosa a luna crescente e garantisce alla freccia un'ottima velocità di uscita e buona stabilità di tiro.

Gli archi più massicci, di uso venatorio e in tempi antichi anche guerresco, sono larghi circa 40 millimetri all'impugnatura e si stringono a circa 25 presso le nocche. A entrambe le estremità dell'arco sono accuratamente intagliate delle nocche bilaterali di forma originale e gradevole.

Potremmo definirle a forma di diamante in quanto sono geometriche e simmetriche,

giocando sull'effetto decorativo delle sfaccettature.

Negli originali archi non vi era alcun accessorio su cui poggiare la freccia, l'impugnatura era nuda o al massimo avvolta da una striscia di pelle.

I Cherokee praticano ancora oggi un gioco d'arco caratteristico che consiste nel tiro a distanza. Sul campo vengono fabbricati due bersagli alti un metro di fastelli trasversali fatti con steli secchi di mais. Questi due bersagli stanno a distanza di 70-90 metri l'uno dall'altro.

Gli arcieri si allineano presso un bersaglio e scoccano le loro frecce su quello opposto.

Quindi il gruppo va a recuperare le frecce, si schiera di nuovo e scocca contro il bersaglio lontano da cui era partito. Il gioco è probabilmente molto antico e ricorda gli allenamenti guerreschi praticati dai Cherokee quando la loro nazione era indipendente.

Alessio Cenni

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. Smithmark, *The Native Americans*, New York 1991

Reginald Laubin, *American Indian Archery*, University of Oklahoma Press 1990

Pierre Lieutaghi, *Il libro degli alberi e degli arbusti*, Rizzoli ed., Milano 1981